



◆ **Preoccupazione nella maggioranza perché una parte del Polo non vorrebbe votare a marzo con le nuove norme**

◆ **Mussi: «I due provvedimenti vanno approvati. Entrambi». Si apre la discussione sulla Costituente di Mancino**

È il giorno delle riforme La Camera alla prova finale

Regioni e giusto processo, servono maggioranze qualificate

ROMA «Tappa» importantissima, oggi, nella corsa che dovrebbe portare alle riforme. Ad un anno e passa di distanza dal fallimento della Bicamerale. Il traguardo di oggi - per restare nella metafora ciclistica - riguarda due temi che da tempo riempiono le cronache politiche: alla Camera si voterà per la riforma costituzionale che riguarda il giusto processo e per la nuova legge elettorale delle Regioni ordinarie. E non è tutto: perché a giorni la Commissione Affari Costituzionali, sempre della Camera, licenzierà il testo sul federalismo, e dal giorno dopo comincerà la discussione in aula su questi provvedimenti.

Come detto, comunque, l'appuntamento decisivo è per stamane. Sulla carta, il varo delle due misure (una, quella sulla giustizia, sarà inserita nella Costituzione) non dovrebbe incontrare problemi. A favore si è schierata una larga maggioranza. Ma le cose, a ben guarda-

re non sono così semplici. Sul «giusto processo» per esempio. Se la riforma verrà approvata dai due terzi dell'aula di Montecitorio, diventerà operativa una volta pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale». Ma se così non fosse, se cioè il «giusto processo» passasse solo con una semplice maggioranza, a quel punto la legge potrebbe essere sottoposta a referendum (se ne facessero richiesta 500 mila elettori o 5 consigli regionali o un quinto dei membri di una delle due Camere). E se la legge dovesse essere sottoposta al voto popolare, non potrebbe essere promulgata. Così prevede il 138.

Situazione difficile, dunque. Anche per ciò che riguarda la legge elettorale regionale. Pure in questo caso, la maggioranza dei due terzi è importantissima.

Solo così la norma passerebbe subito al Senato e una volta approvata da Palazzo Madama - sempre comune con i due terzi - diventerebbe operativa. E così alle amministrative di primavera si potrebbe già votare col nuovo sistema che prevede l'elezione diretta del Presidente, sul modello dei Comuni (anche se in questo caso il turno sarà unico, una sola giornata di voto, insomma). Ipotesi questa - voto a marzo con la nuova legge - che non tutti nel Polo gradirebbero, stando alle «voci». E a chi non piace l'idea di votare in primavera direttamente il Presidente delle Regioni potrebbe, oggi, assentarsi da Montecitorio. Proprio per questo, Fabio Mussi, capogruppo Ds alla Camera ieri, ha diffuso una brevissima dichiarazione. Dice così:

«Sono sicuro che i gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione assicureranno la presenza massiccia dei loro deputati. Confermando il voto, a larghissima maggioranza favorevole, già espresso tanto alla Camera, quanto al Senato». Il «giusto processo» e la nuova legge elettorale regionale, insomma, dovranno essere approvate, «esattamente in quest'ordine». «Non voglio neppure prendere in considerazione ipotesi diverse». Che ci sia qualche sospetto, comunque, lo testimonia anche la strana replica fatta dal capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu. Dice Pisanu: «Mussi mette le mani avanti perché evidentemente ha dei problemi. Da parte nostra non ci sono problemi, voteremo secondo gli impegni presi e non abbiamo bisogno di mettere le mani avanti». Ancora più strana la dichiarazione di Giuliano Urbani che non se la prende con la mag-

gioranza ma con «pezzi» di tutti gli schieramenti politici: «Siamo molto preoccupati di come si comporterà quell'area indefinita che si colloca al centro politico del Parlamento. Mi riferisco alla Lega e poi...beh, è meglio non fare altri nomi».

E in questo clima che ieri è arrivata la proposta Mancino. In un'intervista al «Corriere della Sera», il Presidente del Senato dice in sostanza che se le Camere non ce la faranno ad avviare la stagione delle riforme entro l'anno prossimo meglio pensare all'elezione di una Costituente, da abbinare magari alle politiche del 2001. La proposta ha ottenuto consensi fra i popolari, un po' d'attenzione nel Ccd, diffidenza nella destra («Tirano fuori la nostra proposta della Costituente ora per evitare le ele-

zioni politiche»), il plauso di Cossiga. E da parte dei dsesse? Anche di questo ha parlato Veltroni da Parigi. «Mancino dice che si potrà discutere della Costituente nel settembre 2000? Sono d'accordo con lui: ne discuteremo il prossimo anno. Intanto vedremo i comportamenti di tutti, da qui ad allora». E la prima verifica ci sarà stamane: «Intanto mi auguro che oggi la Camera si riesca ad approvare insieme, sottolineo insieme, il giusto processo e l'elezione del presidente delle Regioni. Poi bisognerà vedere la parte che riguarda la legge elettorale ed il federalismo». Dunque, ci sono molte cose in cantiere. Meglio allora rinviare la discussione sulla Costituente a settembre del duemila, esattamente «come propone Mancino».



Nicola Mancino presidente del Senato A. Scattolon

Pentiti: passa al Senato la nuova norma

NEDO CANETTI

ROMA Oggi la Camera vota il disegno di legge costituzionale sul giusto processo. C'è incertezza sulla consistenza del quorum, ma c'è stata soprattutto, ieri, per l'intera giornata, polemica tra maggioranza ed opposizione sulla sorte che subiranno i processi in corso che rischiano la paralisi se non si adeguano, in tempi rapidi, il codice di procedura penale alla nuova norma costituzionale. Si è anche ventilata l'emanazione di un decreto-legge capace di raccogliere tutte le proposte legislative che al giusto processo sono collegate, in particolare quella che prevede la valutazione della prova all'esame del Senato. Idea subito respinta dal Polo.

In serata, dal Senato è arrivata la notizia del via libera al ddl che prevede la nuova formulazione dell'art.192 del codice di procedura penale. Respinti quelli del Polo, è stato approvato l'emendamento presentato da Guido Calvi, ds, relatore e Luigi Follieri, Ppi. Prevede che le parole di un pentito possano riscontrare quelle di un altro ma a patto che quelle del secondo derivino da «diretta autonoma conoscenza». «Gli altri elementi di prova facenti capo alle persone imputate di procedimento connesso o collegato possono consistere in dichiarazioni che risultino derivate da diretta ed autonoma conoscenza». Questa mattina dovrebbe essere votata l'intera riforma («una delle riforme di maggior rilievo in tema di diritto penale» commenta Calvi), con la probabile astensione del Polo. Si è fatto, per il relatore, «il passo più difficile, dare attuazione normativa, attraverso la riforma del codice, dei principi propri di un sistema accusatorio». Per accelerare l'iter del provvedimento, sarà chiesta la sede deliberante, in modo che anche la Camera possa approvarlo rapidamente e riesca ad andare in vigore prima che il «giusto processo» divenga efficace. In modo da salvare i processi. L'accordo raggiunto in serata, lascia un punto controverso, la norma transitoria che indica l'ambito di applicazione della legge. La maggioranza sostiene che dovrebbe valere per i futuri procedimenti, per quelli cioè le cui istruttorie non siano state ancora chiuse. Il Polo chiede che sia applicata anche ai processi in corso. Se si accettasse questa soluzione, secondo Follieri, sarebbe necessaria una norma per la sospensione, almeno per un anno, della prescrizione di reati e dei termini per la custodia cautelare. Per applicare la nuova legge molte udienze dovrebbero essere rifatte alla luce delle norme più garantiste, ora approvate.

NINNI ANDRIOLO

ROMA «L'affermazione esplicita e dettagliata del principio del contraddittorio arricchisce il tessuto della Costituzione». Nello Rossi, membro togato del plenum del Csm, giudica positiva la modifica dell'articolo 111. Ma aggiunge: «Si tratta di una riforma da collegare immediatamente a norme di legge ordinaria che garantiscano la funzionalità del processo, intervenendo sul diritto al silenzio dell'imputato-testimone, prevedano la protezione di testi da minacce o promesse. Detto questo devo ribadire che lo slogan che ha accompagnato questa riforma è inappropriato».

La definizione «giusto processo» non le piace?

«Il principio del contraddittorio in Costituzione è sacrosanto. Ma questo non può costituire l'alibi per affermare che fin qui non si sono celebrati processi giusti. Sarebbe un altro modo per delegittimare la magistratura».

Sta dicendo che la magistratura non può essere criticata?

«Una cosa sono le critiche, altra cosa sono gli insulti. Qualche giorno fa sulle prime pagine dei giornali campeggiavano i titoli che riguardavano il processo americano sulla Microsoft. Ricorda il

L'INTERVISTA ■ NELLO ROSSI, membro togato del Csm

«Principio sacrosanto, ora le leggi»

commento di Bill Gates dopo il verdetto dei giudici pesantemente negativo nei suoi confronti? Esordi dicendo: "rispettosamente dissento". Non riesco ad immaginare cosa avrebbe detto in Italia un eventuale soggetto egualmente potente colpito da una sentenza negativa di quel genere. Insomma: quello che bisogna recuperare è il rispetto per la giurisdizione, per la dignità dei giudici, per la fatica e la difficoltà del giudicare e dell'accusare».

In che modo?

«Serve una campagna di massa: migliaia di firme, appelli da rivolgere alle più alte cariche dello Stato, iniziative diffuse. Ci stiamo assuefacendo ai veleni che si scaricano sulla magistratura».

Si riferisce alle polemiche del do-

po processo Andreotti?

«Non solo a quelle. Oggi se un giudice prende una decisione sgradita viene insultato, etichettato, marchiato. Bisogna parlare all'opinione pubblica: io credo che la nuova giunta dell'Anm dovrebbe lavorare anche su questo».

Ma i magistrati oggi appaiono divisi e la spaccatura dell'Anm lo dimostra, non crede?

«Di fronte agli attacchi giudici e pm debbono reagire uniti. Debbono ritrovare uniti un rapporto con la società».

Dottor Rossi il Csm è formato da magistrati eletti sulla base di liste predisposte dalle correnti dell'Anm. La spaccatura dell'Associazione investirà an-

che il Consiglio?

«Conseguenze sul lavoro del Csm non dovrebbero essercene. Mentre l'Anm ha bisogno di una maggioranza e di un governo, il Consiglio è ispirato da una logica totalmente diversa: non ha bisogno di una maggioranza preconstituita e non deve averla. Ma io credo che proprio dal Csm potrebbe partire una sorta di offensiva per il recupero dell'unità. E questo perché gli appuntamenti che ha di fronte la magistratura e la giurisdizione sono troppo importanti: la riforma dell'articolo 111 della Costituzione e le leggi ordinarie che debbono accompagnarla; i referendum sulla giustizia; l'entrata in vigore del giudice unico anche per quanto attiene il penale».

Lei è stato presidente di Md per alcuni anni. Era possibile un esito diverso della crisi determinata dalle dimissioni di Martone dalla presidenza dell'Anm?

«In teoria era possibile uno sbocco unitario. In pratica questo non è stato reso praticabile dall'atteggiamento un po' oltranzista di Unicos e dalla cronica irrisolutezza dei Movimenti per la giustizia. In queste condizioni i rischi di elezioni anticipate e di una paralisi della vita associativa erano troppo grandi. Md e Mi hanno dovuto assumersi la responsabilità di evitarli mettendoli in piedi una giunta che, non bisogna dimenticarlo, è protesa verso il recupero della più ampia collegialità: bisogna ricostruire al più presto un governo unitario dell'Associazione all'altezza dei problemi...».

Giudica inadeguato l'attuale vertice dell'Anm?

«Presidenza e giunta sono formate da

colleghi degnissimi e validissimi. Quella attuale è una soluzione responsabile resa necessaria dalla fase difficile che l'Associazione attraversa. Ma lo sbocco che mi auguro è la ripresa di un governo unitario dell'Anm».

Cossiga parla di alleanza tra magistrati bolscevichi e magistrati di destra...

«Cossiga continua ad adottare un linguaggio tipico della sua era politica. Sogna magistrati bolscevichi ed altro. La realtà è molto diversa: ci sono gruppi differenti per cultura e per idealità che, però, non adottano queste coordinate da guerra fredda. Il tentativo di molti è quello di cancellare decenni di evoluzione storica. Un tentativo grottesco».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Domenica Francesco Cossiga affidava al Corriere della sera l'ipotesi-auspicio di un Sergio D'Antoni vicepremier, per riequilibrare al centro l'asse del governo. Ieri, attraverso un'agenzia, ha insultato il segretario della Cisl, «confuso» dalle polemiche «botaniche» e dal «trattino»: «Se le sue notazioni qualunquistiche sui termini dell'attuale dibattito politico rientrano nel modo casereccio di fare politica in osteria, proprio di quelle capo sindacalista, può essere tollerabile. Ma se crede di dire cose serie e non strumentali allora c'è da preoccuparsi». Questo valzer di opinioni è da ascrivere solo alla cosiddetta fantasia del picconatore? O c'è qualcosa di più, anche alla luce delle notizie, sempre rinnovate, che vogliono D'Antoni in procinto di entrare a pieno titolo nel mondo della politica? Questa ipotesi, dall'interessato, è ancora una volta smentita. Ma è indubitabile che qualcosa stia accadendo nel centro del centrosinistra e non solo. Gli episodi sono diversi.

Nel Ppi, soprattutto nella periferia meridionale - racconta chi è costantemente in contatto con questo mondo - si avverte un profondo disagio sulla linea politica, perché non si vede un'azione incisiva sui temi del lavoro e del Mezzogiorno; e serpeggia anche un grande timore sul

Ppi, gli uomini di D'Antoni scaldano i muscoli Al Sud si teme che il partito perda terreno e si punta tutto sul sindacalista

futuro del Ppi, già fortemente ridimensionato dalle ultime elezioni europee. «La vera forza del partito, anzi di tutti i partiti, sono quelli che hanno i voti nella quota proporzionale, non i polli in batteria del maggioritario. Ma ciò nonostante saranno sacrificati proprio loro alle elezioni regionali di primavera. Stesso discorso vale per i parlamentari. Alla Camera, quanti dei 61 deputati eletti quando il Ppi aveva il 6,8% saranno riconfermati? Non saranno, piuttosto, dimezzati ora che il partito è sul 3%?», ieri sera si è riunito il gruppo di Montecitorio, che oggi dovrà eleggere il nuovo membro del direttivo. E coloro che si sentono vicini a D'Antoni hanno deciso di farsi sentire «contro il metodo verticistico con cui è stato scelto Antonio Boccia per sostituire Lapo Pistelli», divenuto numero due di piazza del Gesù. Ma questo è solo il casus belli. «Il Ppi meridionale è in sofferenza - spiega Vittorio Angelici, ex segretario Cisl di Taranto -

perché i dati economici sono precari, i posti di lavoro diminuiscono, la ripresa non si vede. Noi vorremmo muoverci perché il governo inverte questo trend. E D'Antoni dà voce a queste esigenze, lo ha detto anche con molta chiarezza e non a caso la Cisl il 20 novembre organizzerà una manifestazione contro la finanziaria. Lui, come vicepremier nel governo rinnovato dopo gennaio, potrebbe essere l'uomo del riequilibrio della coalizione. E se è questo che ha in testa Cossiga noi, e siamo molti di più di quanto si immagini, siamo d'accordo con lui». Angelici, dunque, ancora la Cisl e D'Antoni nel centrosinistra.

Ma ci sono altri popolari vicini al segretario sindacale che invece vorrebbero spostarsi a destra. Il pressing degli emissari di Berlusconi su di loro è forte. «Dicono che anch'io starei andando dall'altra parte», racconta Renzo Lusetti, fino a due mesi fa responsabile enti locali del Ppi. «Giuseppe Gargani, Paolo Ciri-

no Pomicino sono gli emissari del cavaliere», spiegano. Ma per contrastarli sono all'opera gli uomini vicini a Cossiga, che puntano a convogliare nell'Upr, mantenendoli nel centrosinistra, coloro che sono tentati di abbandonare ciò che resta della Balena bianca. «Ma D'Antoni non controlla tutti i suoi, come quei quattro consiglieri sardi che invece di sostenere il presidente popolare della Regione, appoggiano la destra», è l'accusa degli uomini di Cossiga. Il quale per questo motivo avrebbe attaccato il segretario della Cisl. Ma la spiegazione potrebbe essere un'altra: «Cossiga vuole mettere il cappello sull'autonomia della Cisl, sul presunto impegno in politica di D'Antoni. Ma non ce la fa e dunque reagisce», sostiene chi conosce bene entrambi. E la conclusione è questa: «Per ora D'Antoni resterà al suo posto. Ma il disagio del Ppi, la lunga marcia verso la grande Cisl iniziata due anni fa, l'ingresso di Forza Italia nel Ppe per ora sono fatti a se stanti, tuttavia nel 2001 avranno certamente uno sbocco politico. Ma per ora D'Antoni resterà al suo posto, non può bruciarsi le possibilità di scelta».

IL CASO

LA CISAL, DALLE «AVANCES» AZZURRE ALLE PROVE DI DIALOGO CON LA CISL

FERNANDA ALVARO

ROMA «Il rapporto che è nato tra noi e la Cisl è più intenso, poiché siamo sulle stesse posizioni, abbiamo un giudizio comune, ad esempio sulla Finanziaria, e quindi il dialogo è maggiore». Giuseppe Carbone, segretario del sindacato autonomo Cisl, un milione e mezzo di iscritti secondo la stessa organizzazione, molti, ma molti di meno, secondo gli altri sindacati, alla vigilia del VI congresso è alla ricerca di «affinità elettive». Quelle con Silvio Berlusconi: «Siamo per il dialogo e con Forza Italia sicuramente il confronto è proficuo». Con tutto il Polo e quindi Fini e Casini, ma anche con un sindacato confederale: la Cisl. E così Carbone da oggi a sabato spera di vedere nel «partire» dell'hotel Ergife a Roma, dove ci sarà una delegazione Cgil e non una della Uil, i

segretari dei tre partiti di centro-destra, ma anche Sergio D'Antoni.

Soltanto una speranza? Il segretario della Cisl si fa intervistare dall'agenzia stampa «Agi» per spiegare di essere pronto ad un accordo con D'Antoni «perché rappresentiamo quel modo di fare sindacato moderno che punta ad una armonizzazione fra coesione sociale e funzionalità di mercato, ispirandoci a due principi fondamentali: la sussidiarietà e la solidarietà».

La Cisl, però sembra volersi svincolare dall'abbraccio così tanto colorato di «azzurro» che potrebbe stritolarla. La replica alle tante profferte Cisl è affidata al numero due di via Po, Savino Pezzotta. «L'idea di fare un sindacato moderato non ci appartiene - dice - Noi non assegniamo ai partiti e alle istituzioni la primazia. La Cisl vuole essere un sindacato autonomo,

partecipativo e che vuole offrire rappresentanza a tutti anche in futuro». Offerta, dunque rifiutata? No. È sempre lo stesso Pezzotta a ricordare che la sua organizzazione, fin dalla proposta della costituzione del Forum del sociale, altrimenti detto «grande Cisl», mirava a stabilire una serie di collegamenti con le diverse espressioni della società civile di ispirazione cattolica, ma non solo. E che «è stata attenta a quanto accadeva nel mondo associativo e in quello dei sindacati, anche piccoli, purché rappresentativi».

E nella Cisl è già accaduto parecchio da quando attaccava le tre centrali sindacali accusandole di essere subalterne ai partiti. Da quando si alleava con la Cisl, ora Ugl, creando quell'affermata Intesa sindacati autonomi (Isa) che non ha retto alla guerra tra Cirioli (Cisal) e Nobilia (Cisnal). La Cisl è sollecita nel riconoscimento. Pezzotta sostiene che la nuova segreteria, quella di Carbone, «ha in progetto un programma di rinnovamento interno e sta rafforzando i propri elementi di confederabilità».

ED'Antoni, che non ha ancora sciolto la riserva sulla sua presenza all'Ergife domani, giorno di arrivo dei Vip (ha una buona scusa nella Conferenza dei servizi in Sardegna), lascia la porta aperta. «Se si riesce a recuperare all'area confederale, sarà fatta una cosa importante» dice.

